

Sabato della Ventunesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 1, 26 - 31****Matteo 25, 14 - 30****1) Preghiera**

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 1, 26 - 31

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.

Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, "chi si vanta, si vanti nel Signore".

3) Riflessione¹³ su 1 Lettera ai Corinzi 1, 26 - 31

- Spesso e volentieri viene spontaneo domandarsi perché i messaggeri scelti da Dio sono persone semplici, come i bambini o giovani privi di istruzione, o abitanti di zone sperdute o economicamente arretrate. La loro affidabilità è sempre incerta e la loro abilità nel comunicare molto limitata, eppure Dio, così facendo, non soltanto mostra coerenza con la scelta fatta del Salvatore, ma manifesta visibilmente la sua infinita potenza. La parola di Dio viene proclamata in maniera persuasiva da coloro che non hanno voce; per questo motivo queste persone si sentivano attratte da un messaggio fortemente incentrato sulla potenza incarnata nella debolezza, rappresentata da un salvatore crocifisso che dava finalmente un senso alla loro vita.

Papa Francesco richiama, oggi più che mai, questo messaggio, e cioè che Dio lo possiamo incontrare negli ultimi, nei sofferenti, nei malati, nei poveri ed è proprio attraverso di loro che sceglie di portarci un messaggio e di rivelare la sua Parola. Allora aiutaci Signore, a divenire strumenti efficaci del tuo piano salvifico, promuovendo una Chiesa che, plasmata a partire dalla periferia, metta i poveri e gli ultimi davanti a tutto, che sia itinerante, materialmente semplice e che viva della dolce gioia dell'evangelizzazione.

- Quanti di noi, agli occhi del mondo, contano poco? Penso tanti... ma agli occhi di Dio, come ci suggerisce San Paolo, siamo molto speciali. È stupendo sapere che siamo in buona compagnia... Gesù infatti, tra i Suoi discepoli ha scelto persone comuni. Diciamo pure che il nostro Gesù predilige le persone che dai "sapienti" vengono etichettate come "sciocche o insipide". I "sapienti" storcono il naso? Dio ci sceglie!!!...

Dio infatti si diletta ad avere come amici persone umili. Diceva bene Teresina di Lisieux nel libro "La storia di un'anima"...Ho capito anche un'altra cosa: l'amore di Nostro Signore si rivela altrettanto bene nell'anima più semplice la quale non resista affatto alla grazia, quanto nell'anima più sublime; in realtà, è proprio dell'amore umiliarsi, e se tutte le anime somigliassero ai santi Dottori, i quali hanno rischiarato la Chiesa con i lumi della loro dottrina, parrebbe che Dio misericordioso non discendesse abbastanza per raggiungerli; ma egli ha creato il bimbo il quale non sa nulla e si esprime sol-tanto con strilletti deboli deboli; ha creato il selvaggio il quale, nella sua totale miseria, possiede soltanto la legge naturale per regolarsi; e Dio si abbassa fino a loro! Anzi, sono questi i fiori selvatici che lo rapiscono perché sono tanto semplici".

Ecco... è la persona debole, indifesa e che ammette di essere tale che riceverà l'amicizia speciale di Gesù. Dobbiamo quindi toglierci le belle scarpette con i tacchetti e metterci delle scarpe più comode se vogliamo intraprendere seriamente il cammino verso Dio. Avete mai provato a camminare su una stradina di ciottolato con i tacchi? È terribile!!! Ti incastri a ogni passo...

Molto spesso pensi di non potercela fare neanche con le scarpe comode. Pensi a Dio, alla Sua perfezione, al Suo amore grande... e tra te dici: "Io non c'è la farò mai... mi manca tutto!!!". Ma non dobbiamo scoraggiarci... Quando ci manca qualcosa nella dispensa, che facciamo? Andiamo a comprarla al supermercato. Allora, perché non approfittare delle dispense che il buon Dio ci mette a disposizione? "...O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti" (Is 55, 1-2).

Come vedete non dobbiamo neanche metterci la manina in tasca... dobbiamo solo riconoscere che abbiamo bisogno di Lui. Ci manca la sapienza? Chiediamola a Lui... "...Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data..." (Gc 1, 5). Ci manca la forza? ...Chiediamola a Lui... La fede traballa? Chiediamo a Lui di rafforzarla... Gesù non aspetta altro!!!

Con le nostre suppliche, e dopo che abbiamo riconosciuto la nostra debolezza, Dio ci equipaggerà di tutto quello che abbiamo bisogno per procedere sul suo cammino. E così potremo dire come San Paolo nella lettera ai Filippesi "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4, 13).

Oh Gesù mio... allora... ti prego, aumenta la mia fede perché confidi solo ed esclusivamente in Te e nella Tua bontà, e non nelle mie povere risorse... perché altrimenti... sarò spacciata!!! Io riconosco che ho bisogno di te e che tutto quello che possiedo ora viene solo da Te... "Dove sta dunque il vanto?" (Rm 3, 27) ... E chi si vanta?... Secondo Te... mi sono forse dimenticata cosa c'era nel mio cuore prima? E allora continuo a lodarti perché sei venuto a salvarmi senza che io ti cercassi, è stata per me una GRAZIA e io sono rinata. Da un "nessuno"... mi hai trasformato in un "gigante"...

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo".

Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 25, 14 - 30

● Dio mi ha concesso la vita, e con la vita, che è un dono, mi ha assegnato un compito: il bene mi è semplicemente affidato, bene di cui sono personalmente responsabile.

Il primo dei beni che ho davanti a me, sono io stesso. Non sono io il padrone della mia vita, essa mi è stata concessa da Dio, ed egli me ne farà rendere conto, come il padrone del Vangelo che, al ritorno dal suo viaggio, chiamò i suoi servitori affinché rendessero conto dei beni ricevuti da lui.

Vi sono delle persone che non credono alla vita, che non credono al compito che Dio ha loro assegnato, e sotterrano così il loro talento, la loro vita nella sabbia di un egoismo prudente. Per loro vivere è aspettare la vita. Dio li condanna.

Altri, più audaci, fanno saggiamente prosperare il dono divino, e lo moltiplicano. Dio mi ha dato la vita, affinché io moltiplichi i beni sulla terra, affinché io trovi, per mezzo di questo lavoro, un senso alla mia vita, e scopra la mia vocazione, cioè il bene che Dio mi dà da compiere. Se non sotterro la mia vita nella sabbia e ho l'audacia di accogliere i doni di Dio, posso nutrire la speranza che egli mi approverà.

Molte persone non credono in se stesse, perché hanno sotterrato i loro talenti. Soltanto la fede nel Dio vivente ridà all'uomo la fede nella vita, poiché questa fede non è nient'altro che la fede nel bene che Dio mi ha dato da compiere, e che spesso si dimentica.

● Il vangelo di oggi ci narra la parabola dei talenti. Questa parabola era tra due parabole: la parabola delle Dieci Vergini (Mt 25,1-13) e la parabola del Giudizio Finale (Mt 25,31-46). Le tre parabole chiariscono ed orientano le persone sulla venuta del Regno. La parabola delle Dieci Vergini insiste sulla vigilanza: il Regno può arrivare in qualsiasi momento. La parabola del Giudizio Finale dice che per possedere il Regno bisogna accogliere i piccoli. La parabola dei Talenti orienta su come fare per far crescere il Regno. Parla dei doni o carismi che le persone ricevono da Dio. Ogni persona ha delle qualità, sa qualcosa che può insegnare agli altri. Nessuno è solo alunno, nessuno è solo professore. Impariamo gli uni dagli altri.

● Una chiave per capire la parabola: Una delle cose che più influisce nella vita della gente è l'idea che ci facciamo di Dio. Tra i giudei della linea dei farisei, alcuni immaginavano che Dio fosse un giudice severo, che trattava alle persone secondo il merito conquistato dalle osservanze. Ciò produceva paura ed impediva alle persone di crescere. Soprattutto impediva che si aprissero uno spazio dentro di sé, per accogliere la nuova esperienza di Dio che Gesù comunicava. Per aiutare queste persone, Matteo racconta la parabola dei talenti.

● Matteo 25,14-15: La porta d'ingresso nella storia della parabola. Gesù racconta la storia di un uomo che, prima di viaggiare, distribuisce i suoi beni ai servi, dando loro cinque, due o un talento, secondo la capacità di ognuno. Un talento corrisponde a 34 chili d'oro, il che non è poco. In definitiva, ognuno riceve lo stesso, perché riceve "secondo la sua capacità". Ogn'uno riceve la sua piccola o grande coppa piena. Il padrone se ne va all'estero e vi rimane molto tempo. La storia produce una certa suspense. Non si sa con quale scopo il padrone consegna il suo denaro ai servi, né si sa quale sarà la fine.

● Matteo 25,16-18: Il modo di agire di ogni servo. I due primi lavorano e fanno duplicare i talenti. Ma colui che ha ricevuto un talento lo sotterra per non perderlo. Si tratta dei beni del Regno che sono dati alle persone e alle comunità secondo le loro capacità. Tutti ricevono qualche bene del Regno, ma non tutti rispondono allo stesso modo!

● Matteo 25,19-23: Rendiconto del primo e del secondo servo, e risposta del Signore. Dopo molto tempo, il padrone ritorna. I due primi dicono la stessa cosa: "Signore, mi hai consegnato cinque/due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque/due!" E il padrone dà la stessa risposta: "Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone!"

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

- Matteo 25,24-25: Rendiconto del terzo servo. Il terzo servo giunge e dice. "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotto terra: ecco qui il tuo!" In questa frase appare un'idea sbagliata di Dio che è criticata da Gesù. Il servo considera Dio come un padrone severo. Dinanzi a un Dio così, l'essere umano ha paura e si nasconde dietro l'osservanza esatta e meschina della legge. Pensa che, agendo così, la severità del legislatore non lo castigherà. In realtà, una persona così non crede in Dio, ma crede solo in se stessa e nella sua osservanza della legge. Si rinchiude in sé, si allontana da Dio e non riesce a preoccuparsi degli altri. Diventa incapace di crescere come una persona libera. Questa immagine falsa di Dio isola l'essere umano, uccide la comunità, termina con la gioia ed impoverisce la vita.

- Matteo 25,26-27: La risposta del Signore al terzo servo. La risposta del Signore è ironica. Dice: "Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse!" Il terzo impiegato non è stato coerente con l'immagine severa che aveva di Dio. Se lui immaginava che Dio era severo, avrebbe dovuto per lo meno mettere il denaro in banca. Ossia è condannato non da Dio ma dall'idea sbagliata che aveva di Dio e che lo lascia più immaturo e timoroso di quanto doveva essere. Non gli era stato possibile essere coerente con quella immagine di Dio, perché la paura lo disumanizza e gli paralizza la vita.

- Matteo 25,28-30: La parola finale del Signore che chiarisce la parabola. Il padrone ordina di andare a prendere il talento e di darlo a colui che ne ha dieci, "Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha". Ecco la chiave che chiarisce tutto. In realtà, i talenti, il "denaro del padrone", i beni del Regno, sono l'amore, il servizio, la condivisione. È tutto quello che fa crescere la comunità e rivela la presenza di Dio. Chi si chiude in sé con la paura di perdere il poco che ha, costui perderà perfino quel poco che ha. Ma la persona che non pensa a sé, e si dona agli altri, cresce e riceve a sua volta, in modo inesperto, tutto ciò che ha dato e molto di più. "Chi perde la vita la ottiene, e ottiene la vita chi ha il coraggio di perderla"

- La moneta diversa del Regno. Non c'è differenza tra coloro che hanno ricevuto di più o di meno. Tutti hanno il loro dono secondo la loro capacità. Ciò che importa è che questo dono sia messo al servizio del Regno e faccia crescere i beni del Regno che sono amore, fraternità, condivisione. La chiave principale della parabola non consiste nel far rendere e produrre i talenti, ma nel relazionarsi con Dio in modo corretto. I due primi non chiedono nulla, non cercano il proprio benessere, non tengono per sé, non si chiudono in se stessi, non calcolano. Con la maggiore naturalezza del mondo, quasi senza rendersene conto e senza cercarsi merito, cominciano a lavorare, in modo che il dono dato da Dio renda per Dio e per il Regno. Il terzo ha paura, e per questo non fa nulla. D'accordo con le norme dell'antica legge, lui agisce correttamente. Si mantiene nelle esigenze. Non perde nulla e non guadagna nulla. Per questo, perde perfino ciò che aveva. Il regno è rischio. Chi non vuole correre rischi, perde il Regno!

- "Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì". Il numero dei nostri talenti non è un modo di Dio di fare ingiustizia. Troppe volte paragoniamo la nostra vita a quella degli altri e ci domandiamo perché quello sì e noi no. Pensiamo spesso che l'erba del nostro vicino sia sempre più verde, ma in realtà non sappiamo quasi nulla della vita degli altri, di quello che vivono, di quello che soffrono. Giudichiamo dall'esterno e viviamo arrabbiati pensando di essere dei figliastri e noi dei figli. Ci dimentichiamo che Dio dà "secondo le capacità di ciascuno". Il vero problema non è fare la conta dei nostri talenti ma decidere che ne vogliamo fare. Passiamo la vita a invidiarci l'un l'altro, o a ragionare con la paura e quasi mai investiamo su ciò che siamo e su ciò che abbiamo. La santità non è guadagnare di più ma avere il coraggio di rischiare ciò che si ha. Se tu rischi ti comporti da figlio, se non rischi tu ragioni da servo che temendo la punizione si paralizza. Una vita con la paura della punizione ci trasforma in devoti inutili, ma la santità consiste nel diventare figli di Dio, non nel semplice stare alle regole. Se per paura dell'inferno fai una vita da santo, allora non hai capito che il bene andava

fatto per amore e non paura. È questa la lezione che l'uomo della parabola di oggi vuole dare ai suoi servi: dargli fiducia non serve a fargli guadagnare di più a lui, ma trasformare degli esecutori in protagonisti. È far crescere un servo fino al punto da farlo sbocciare come figlio. Troppe volte noi corriamo a destra e a manca cercando di fare tutto quello dobbiamo fare, ma non ci sentiamo mai veramente protagonisti, mai veramente figli. Gesù non ci chiede di fare semplicemente il nostro dovere, ma di vivere una vita da figli più ancora che da devoti. Una vita da protagonisti e non da frustati ben educati.

6) Per un confronto personale

- O Signore, aiuta gli uomini a formare una sola famiglia, nella valorizzazione delle ricchezze proprie di ogni popolo e di ogni cultura. Preghiamo?
- O Signore, manda alla tua Chiesa uomini capaci, con la parola e l'esempio, di stimolare la crescita e lo sviluppo umano e cristiano dei tuoi fedeli. Preghiamo?
- O Signore, assisti coloro che cercano lavoro, perché possano realizzare il fondamentale diritto dell'autonomia e dignità personali. Preghiamo?
- O Signore, insegna alla nostra comunità lo spirito dell'accoglienza, particolarmente verso le persone meno provviste di doni naturali, e quindi più bisognose di sostegno e di aiuto. Preghiamo?
- O Signore, fa che nessuno di noi si spaventi o si scoraggi per i propri limiti, ma aiutaci a capire che è proprio nella nostra debolezza che esprimi la tua potenza. Preghiamo?
- Perché i cristiani non si estraneino dal mondo, preghiamo?
- Per chi non ha fiducia nelle proprie capacità, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.*